

FOLIA FLUCTUANTIA

fogli... come... foglie
frammenti, momenti, pensieri, racconti

anno VI, n° 6, GIUGNO 2011

Chi ha visto una verità non può esserle infedele
(Franco Fortini, 1991)

**FOLIA FLUCTUANTIA
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA**

“res naturalia et humana”

Responsabile: Daniele Crotti

**Vocabolo La Madonna o Barileto
Str. Com. per Pilonico Paterno 4
06134 Perugia**

daniele.nene@email.it

075 602372

Polèsse golanno

Il so che sti dó scarabocchie
arestno ntle carta che frumta

Bensì me mmagino listesso
che poggio ntle righe dó bèllere
clorete de l mare e dla luna
e lustro l velluto dle lèle

Polèsse golanno ntol tempo
Nirònno a ligiatte i capeje.

(Ombretta Ciurnelli)

Da ‘Arboreto Salvatico’, di Mario Rigoni Stern

La quercia

(persino i soldati di Cesare, in Gallia,
avevano timore di affrontarne il taglio)

Il genere *Quercus* nella famiglia delle *Cupulifere* è il più numeroso: sono più o meno trecento le varie specie. In Europa, le troviamo quasi ovunque: sulle montagne nelle zone calde, nelle pianure in quelle più fredde. Le più note da noi sono la *Farnia* (che ha numerose razze ecologiche o climatiche), il *Rovere*, il *Leccio*, la *Roverella*, il *Farnetto*, la *Sughera*, il *Cerro*, la *Vallonea* maestosa e la cespugliosa *Quercia spinosa* sulla quale vive una cocciniglia che serviva per preparare una tintura scarlatta eccellente per sete e lane.

Alcune di queste specie hanno le foglie caduche, altre semipersistenti, altre persistenti, variabili nella forma. Comuni a tutte le foglie sono le stipole membranose alla base delle stesse. Sono alberi monoici; i fiori femminili sono piccoli, isolati o anche riuniti in glomeruli; i maschili, pure piccoli, formano penduli amenti; fioriscono sul finire della primavera. In alcune specie i frutti, le ghiande, maturano in due anni, in altre in uno. Tutti sono alberi robusti, resistenti; alcuni raggiungono i quaranta - cinquanta metri di altezza e otto - dieci metri di circonferenza.

La grande *Farnia* è la più estesa e occupa un areale che va dagli Urali all’Atlantico e dal Mediterraneo al Mare del Nord; è molto longeva e può arrivare a mille anni di vita. Il robusto tronco si biforca a formare una corona irregolare molto ampia, ma non ha una punta che prevale e la cima è formata da più branche raddrizzate.

Da giovane la corteccia è liscia e grigia, diventa poi bruno-nerastra e si fessura in solchi longitudinali e sinuosi. I rami sono molto sviluppati e per un buon tratto privi di foglie e irregolarmente piegati; i ramuli sono ravvicinati con le foglie riunite alle estremità.

Le foglie caduche sono alterne e semplici, con breve picciolo, lunghe da quattro a quindici centimetri, larghe da due a otto, strette alla base, ovato - oblunghie con da (↓ colonna sx e poi dx)

cinque a sette lobi arrotondati; il loro colore è verde scuro brillante nella pagina superiore, più chiare e opache sotto. Da noi è presente nelle regioni settentrionali; sulla Alpi arriva fin verso i milleduecento metri d'altitudine e predilige i terreni freschi e profondi ma non dove sono ristagni d'acqua. Ama il sole e si trova anche in boschi misti di latifoglie, specialmente con la betulla. In un tempo lontano la farnia copriva con fitte selve tutte le nostre pianure fino a raggiungere le pendici degli Appennini e delle Alpi. E della grande selva solo poche isole sono rimaste a ricordarla. Il suo legno è tra i più pregiati, ha l'alburno bianco-avorio e il durame più scuro, i raggi midollari sono evidenti; è duro, compatto, molto richiesto fin dall'antichità per le costruzioni navali, pavimenti, mobili, rivestimenti. Le botti d'invecchiamento per i vini più pregiati e per i distillati sono fatte con il legno di farnia, e anche il famoso *rovere di Slavonia* proviene dalle farnie della Jugoslavia.

Ma con le farnie si fanno anche le traversine ferroviarie e palafitte durevoli più di ogni altre. Bruciando, il suo legno dà una fiamma bella chiara; il carbone di farnia, era richiesto per la fusione dell'oro. Le ghiande erano privilegiate tra tutte quelle della famiglia delle querce perché poco tanniche e dolci al palato; fino a non molti anni fa erano cibo d'emergenza nelle carestie.

Il *Rovere* ha portamento più regolare della farnia e lo ritroviamo dal Danubio ai Pirenei e fin su in Inghilterra. Più che le pianure umide, ama i fianchi delle montagne solatie e si alza fin oltre i millecinquecento metri d'altitudine. A differenza della farnia le sue foglie hanno uno o due paia di lobi in più; a volte si consorzia con il faggio e il carpino. Il suo legno è più pesante ma più pregiato al pari di quello della farnia.

Il *Leccio* è bello, forte e gentile; il suo verde cupo persistente è un elemento di grande ornamento paesaggistico lungo le rive del Mediterraneo e nell'Italia insubrica. Non arriva a grandi altezze perché raramente supera i venti metri e il suo tronco non raggiunge la circonferenza delle farnie e del rovere; a volte assume anche forma cespugliosa. Le foglie si rinnovano ogni tre, quattro anni, sono dure e spesse, oblunghe, dentate. Il legno del leccio è difficile a lavorarsi perché duri e compatto, elastico; ma bene si presta per i lavori del carradore o pati di macchine soggette a forti sollecitazioni, come i torchi o i meccanismi dei mulini.

Se molti grandi pittori hanno dipinto querce, se musicisti hanno cercato di capire la voce delle fronde, la più bella descrizione di una quercia è quella che fa Lev Tolstoj in *Guerra e pace*, e che il principe Andréj incontra sulla strada per Rjazàn' una mattina di primavera del 1809: «... Sul margine della strada c'era una quercia. Probabilmente dieci volte più vecchia delle betulle che formavano il bosco, era dieci volte più grossa e due volte più alta di ogni betulla. Era un'immensa quercia che aveva due braccia di circonferenza, con i rami spezzati cerò da molto tempo e la corteccia screpolata, coperta da antiche ferite. Con le sue enormi braccia e le sue dita tozze, divaricate senza simmetria, essa si ergeva come un →

vecchio mostro, irato e sprezzante, in mezzo alle sorridenti betulle. Soltanto i piccoli abeti morti, e sempre verdi, che erano sparsi per il bosco, si univano alla quercia e non volevano sottometersi al fascino della primavera e non volevano vedere né la primavera né il sole». Questa visione suscita in Andréj amare considerazioni sulla primavera, sulla vita, sull'amore: «... E tutta una nuova catena di pensieri sconfortanti, ma malinconicamente dolci, sorse nell'anima del principe Andréj a proposito della quercia...»

Delle querce e delle loro virtù così scriveva il Mattioli: «... Ogni quercia ha virtù costrettiva, e massime quella corteccia sottile che è tra la grossa corteccia, e il legno; e così medesimamente quella pellicina sotto al guscio delle ghiande. Dessi la decottione loro nei flussi dissenterici, e stomacali e allo sputo del sangue. Mettonsi trite ne i pessoli de i luoghi secreti delle donne per ristagnare i loro flussi. Vagliano mangiate à i morsi de gli animali velenosi. Tutte le foglie fresche della Quercia sopra la lingua, curano gl'ardori dello stomaco. L'acqua piovana, che resta nelle concavità delle querce vecchie, sana lavandosene, la rogn ulcerata...»

Per la loro qualità e per la loro maestà le querce erano venerate dagli uomini sin dai primordi della civiltà: erano «l'Albero», e le loro foreste più belle consacrate alle divinità e per questo intangibili. Dalle querce, secondo i poeti, erano nati anche certi uomini: Evandro, fondatore della rocca romana, racconta a Enea (Virgilio, *Eneide*, VIII, 314 -18) che i primi abitatori del Lazio erano *gensque virum truncis et duro robore nata*. Anche le Ninfe e le Draidì, racconta Callimaco, sono nate dalle querce e insieme agli uomini esultano quando la pioggia le ristora. Questa pioggia era impetrata dai sacerdoti etruschi agitando verso il cielo fronde di quercia.

La farnia è detta anche *Albero di Giove* e a lui consacrata. Era già simulacro di Saturno e la mitologia spiega che al tempo in cui gli uomini si cibavano con la carne dei loro simili, Giove, per far cessare questa crudeltà, indicò a loro la quercia invitandoli a cibarsi di ghiande. Da quel giorno fu dedicata a lui e per le sue ghiande dichiarata *albero felice*.

Tanto erano sacre le foreste di querce che Tacito racconta che persino i soldati di Cesare, in Gallia, avevano timore ad affrontare il taglio: credevano che se avessero usato le scuri contro quei sacri tronchi, ne sarebbero uscite lacrime e sangue e i colpi si sarebbero poi riversati contro di loro sui campi di battaglia. Le querce furono anche le prime chiese perché sotto di esse si radunava il popolo per porgere preghiere alle divinità, ma anche a fare diete e assemblee, ad apprendere la sapienza dagli anziani. Queste usanze nei paesi del Nord durarono fin verso la fine del Medioevo. Dalle mie parti, al principio di questo secolo c'era un luogo denominato *Kan schön Oachen* (Alle belle querce) nella località dedicata alla profetessa Ganna. E dalle querce, con un falcetto d'oro, i sacerdoti Druidi recidevano il vischio, seme degli dèi, per ornare i tori sacrificali. Quel vischio che ancora oggi si usa donare agli amici all'inizio dell'anno, e viene appeso (termina ↓

Può darsi volando

(traduzione in italiano della poesia in I pagina, scritta in dialetto umbro di S. Martino in Campo)

Io lo so che questi due scarabocchi
rimangono sulla carta che piange

Però mi immagino ugualmente
che appoggio sulle righe due farfalle
colorate del mare e della luna
e lucido il velluto delle ali

Può darsi volando nel tempo
verranno ad accarezzarti i capelli

(O. Ciurnelli)

A OCCHIO E CROCE

‘Occhio e croce’ secondo Giuliano B.

L’espressione “a occhio e croce”, che significa sempre valutazione approssimativa, può trarre la sua origine:

- per quanto riguarda “a occhio” la dichiarazione che la valutazione che si esprime non deriva in alcun modo da misurazioni con apparecchi capaci di rilevare inequivocabilmente il valore di cui si parla;
- per quanto riguarda “a croce” è probabile che derivi dal fatto che gli analfabeti, un tempo numerosi, ma soprattutto non in grado di apporre la propria firma sotto un qualsiasi documento o contratto, sottoscrivevano sempre con un segno di croce.

Spesso il segno di croce veniva avallato da un testimone nominato dalle parti interessate, ma rimaneva il fatto che colui che aveva firmato col segno di croce conservava del documento sottoscritto una conoscenza molto approssimativa.

www.latramontanaperugia.it

**soffia il vento e infuria...
eppure il vento soffia ancora...
vento, vento, vento, portami via ...**

.....

↓ (termine del racconto di MRG)

Sull’architrave della porta di casa come propiziatorio, e sotto questo gli innamorati si scambiano il bacio augurale

Avevo proposto, un paio di mesi, ossia numeri, fa’, questo ‘gioco di fantasia e di ricerca’, questo quesito che per primo lo posi a me stesso: perché si dice ‘ad occhio e croce’? (fermo restando che ne conosciamo bene il significato come tale).
Ecco alcune risposte.

A OCCHIO E CROCE

L’occhio dei tessitori

L’origine di questo modo di dire va fatta risalire al gergo degli antichi tessitori i quali, qualora nel tessere l’ordito l’avessero fatto sfilare, dovevano riprendere ad occhio i fili sfuggiti per rimetterli tesi a croce, su due apposite verghe.

Il movimento degli occhi e riparazione trama e ordito

Immagina di dover comprare un grosso quadro per arredare casa, senza badare alla tecnica pittorica o al suo valore di mercato, ma solo in base a come starebbe nel tuo salotto.

Ti allontaneresti probabilmente a una distanza di 3-4 metri, e lo guarderesti da sopra a sotto, da sinistra a destra... il movimento dei tuoi occhi disegnerebbe, inconsapevolmente, una "croce" sulla figura.

‘Occhio e croce’ al cannocchiale secondo Daniele C.

Stavo vedendo un film. La sorella maggiore sta insegnando al fratello più giovane come sparare con un fucile munito di cannocchiale. “Ecco, vedi”, gli dice, “guarda con l’occhio dentro il cannocchiale; al centro della lente c’è una croce. Tu con il tuo occhio devi puntare sull’oggetto-bersaglio attraverso il centro della croce”.

Che possa essere questa la derivazione etimologica del modo di dire, sebbene come sopra detto facendo il termine ‘a occhio e croce’ dovrebbe essere interpretato più come un qualcosa di preciso, non tanto di ‘grosso modo’, ‘all’incirca’, etc etc. Però...

Versione proposta da Vincenzo R.

Il termine ‘A occhio e croce’ potrebbe fare riferimento al ‘gioco del filetto’; infatti abbiamo una sequenza (su un muretto, su una pezza di legno, su...) 9 occhi (o cerchi): 3, 3, 3 e per vincere il filetto (orizzontale, verticale, diagonale) bisogna fare 3 croci precedendo l’avversario.

← (vedi anche colonna dx)

CI MANCAVA UN PRESENTE

(una poesia di M. Darwish)

Andiamocene come siamo:

una signora libera
e un amico fedele.

Andiamocene su due strade diverse,
andiamocene come siamo, uniti
e separati.

Nulla ci fa male,
non il divorzio delle colombe,
né il freddo alle mani
o il vento intorno alla chiesa.
I mandorli non sono abbastanza in fiore,
sorridi e fioriranno di più
tra le farfalle delle tue fossette.

Presto avremo un altro presente.

Se ti volti, dietro di te
non vedrai che esilio:
la tua camera da letto,
il salice della piazza,
il fiume dietro gli edifici di vetro,
il caffè dei nostri appuntamenti... tutti, tutti
pronti a mutarsi in esilio.
E allora siamo buoni!

Andiamocene come siamo:

una donna libera

e un amico fedele ai suoi flauti.

Non bastava la nostra età per invecchiare insieme,
andare al cinema con passo stanco,
vedere l'epilogo della guerra tra Atene e le sue vicine
e assistere alle celebrazioni di pace tra Roma e Cartagine.

Presto gli uccelli lasceranno un tempo per un altro.

Che sia stato vano questo cammino
Ammantato di senso? Ci ha condotti

In un viaggio effimero tra due miti?

Come se fosse necessario, come se fossimo necessari:
uno straniero che vede se stesso negli specchi della sua
straniera.

«No, non è questa la strada verso il mio corpo».

«Nessuna soluzione culturale ai crucci esistenziali».

«Ovunque tu sia, il mio cielo è vero».

«Chi sono io per restituirti il sole e la luna precedenti?».

E allora siamo buoni...

Andiamocene come siamo:

un'amante libera

e il suo poeta.

La neve di dicembre non è caduta abbastanza,
sorridi e cadrà a fiocchi sulle preghiere del cristiano.
Presto torneremo al nostro domani dietro di noi,
quando eravamo due bambini all'inizio dell'amore
e giocavamo a Romeo e Giulietta
per imparare il lessico di Shakespeare...

→

Le farfalle si sono involate dal sonno
come il miraggio di una rapida pace,
che ci incorona con due stelle
e ci condanna a morte nel conflitto per il nome
tra due finestre.

E allora andiamocene,
siamo buoni.

Andiamocene come siamo:

una donna libera

e un amico fedele,

andiamocene come siamo.

Venuti con il vento di Babilonia,

a Babilonia torniamo...

Non bastava il viaggio

Affinché, sulle mie tracce, i pini si tramutassero
in parole d'elogio del luogo meridionale.

Qui, siamo buoni. Del nord il nostro vento

E del sud le canzoni.

Sono un'altra te?

E tu, un altro me?

Non è questa la strada verso la terra della mia libertà,

la strada verso il mio corpo,

e io non sarò io per due volte

ora che il mio passato ha sostituito il mio futuro

e mi sono scissa in due donne.

Non sono orientale

né occidentale

e non sono un ulivo che ha ombreggiato due versetti.

E allora andiamocene.

«Nessuna soluzione collettiva alle ossessioni personali».

Non bastava essere insieme

per essere insieme...

Ci mancava un presente per vedere

dove eravamo. Andiamocene come siamo,

una donna libera

e un vecchio amico.

Andiamocene insieme su due strade diverse.

Andiamocene insieme

e siamo buoni...

12 – 13 giugno 2011

VOTA AI REFERENDUM

- **VOTA SI' PER FERMARE IL NUCLEARE**
- **VOTA SI' PER FERMARE IL LEGITTIMO IMPEDIMENTO**
- **VOTA SI' PER L'AQUA PUBBLICA**

Comunicato Stampa del PCBS (Palestinian Central Bureau of Statistics)

in occasione del

LAND DAY (Giornata della Terra), 30 marzo 2011

Il numero delle abitazioni costruite nelle colonie israeliane nel 2010 e' aumentato di quattro volte rispetto al 2009.

L'Occasione del Land Day.

Il 30 marzo 1976 fu testimone di un sollevamento popolare nel territorio palestinese diventato Israele nel 1948 in difesa della terra e contro la confisca di 21.000 dunum (circa 1.000 metri quadrati) in Galilea, Al-Muhalah e Negev. La rivolta fu violentemente repressa dalle forze israeliane con la morte di sei giovani dimostranti

La popolazione ebraica controlla piu' dell'85% della terra della Palestina storica

Circa 11,5 milioni di persone vivono nella terra storica della Palestina alla fine del 2009 in un'area di ca. 27.000 kmq. La popolazione ebraica rappresenta circa il 49,4% della popolazione totale e utilizza piu' dell'85% della superficie totale della terra. L'utilizzo della terra da parte degli ebrei durante il Mandato Britannico (1923-1948) non era maggiore del 6,2%, cioe' ca.1.682 kmq. Mentre gli arabi comprendono il 47,9% della popolazione totale e utilizzano meno del 15% della terra, gli altri costituiscono il 2,7% della popolazione nei territori di prima del 1948.

La maggior parte dell'area storica della Palestina e' terra aperta controllata dall'Esercito Israeliano

Circa il 20,7% della terra della Palestina storica e' fatta di aree coltivate mentre il 9,7% e' fatta di foreste. L'area edificata comprende il 5,7% ma la maggior parte (63,9%) e' area aperta e quasi tutta sotto il controllo militare israeliano.

Il 13% della Cisgiordania e' isolata e confiscata a causa del Muro

L'occupazione israeliana ha confiscato centinaia di migliaia di dunum di terra per costruire il Muro di separazione. L'area isolata e confiscata che rimane tra il Muro e la Linea Verde (che segna il confine internazionale tra Israele e Cisgiordania) ammonta a quasi 733 kmq, ossia il 13,0% di tutta la Cisgiordania. Queste terre comprendono 348 kmq di aree coltivate, 110 kmq sono utilizzate dalle colonie israeliane e da basi militari, 250 kmq da foreste e aree aperte e 25 kmq sono aree edificate dai palestinesi.

"Ebraicizzazione" di Gerusalemme: costruzioni selvagge da parte dei coloni israeliani e continue demolizioni di case palestinesi

Sono fortemente aumentate nel 2010 le violazioni israeliane contro i palestinesi e le loro proprieta' nel Governatorato di Gerusalemme dove le autorità di occupazione israeliane hanno continuato le loro politiche di confisca delle terre sotto vari pretesti. Lo scopo di Israele e' di privare i palestinesi della loro terra. Circa 1.496 dunum sono stati confiscati per costruire il Muro di separazione e per espandere le colonie. Inoltre, nel 2009 sono stati emessi circa 2.000 ordini di evacuazione di abitazioni palestinesi in preparazione alla loro demolizione, come nel caso del quartiere di Bustan a Silwan, a Shufat e altrove. Nel 2010 sono state demolite 31 case per una superficie totale di 2.572 mq, abitate da 224 palestinesi tra cui 115 bambini.

Il 54.6% dei coloni vive nel Governatorato di Gerusalemme

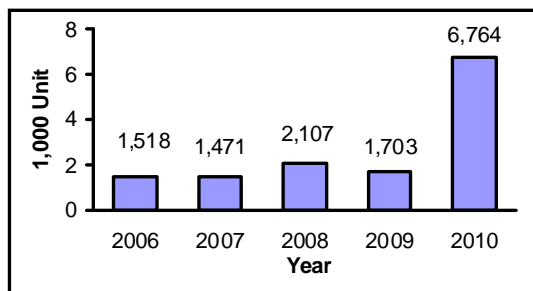
Alla fine del 2010 il numero dei siti e delle basi militari israeliane in Cisgiordania era di 470. Durante lo stesso anno sono stati costruiti 7 avamposti colonici e 141 siti sono stati ingranditi. La maggiore concentrazione di colonie e' nel Governatorato di Gerusalemme; esse costituiscono circa il 23,7% della superficie totale delle terre confiscate con la forza in Cisgiordania. Il numero dei coloni in Cisgiordania alla fine del 2009 ha raggiunto il picco di 517,774, il 51,6% dei quali vive nel Governatorato di Gerusalemme (201.273 si trovano in quella parte di Gerusalemme che fu occupata e annessa da Israele nel 1967). In termini demografici la percentuale dei coloni rispetto alla popolazione palestinese in Cisgiordania e' di circa 21 coloni israeliani per ogni 100 palestinesi, confrontato con 71 coloni per 100 palestinesi nel Governatorato di Gerusalemme.

[segue pagina 6]

L'espansione delle colonie: una corsa contro il tempo

L'espansione delle colonie si e' intensificata nel 2010 con la costruzione di 6.764 unita' abitative israeliane su terre palestinesi. La costruzione di colonie nel 2010 e' aumentata di 4 volte rispetto al 2009 quando vennero costruite 1.703 unita' abitative, mentre nel 2008 ne erano state costruite 2.107, 1.158 nel 2007 e 1.518 nel 2006.

Numero di unita' abitative costruite nelle colonie israeliane



Traduzione di Angelo Stefanini

Nota di D. C.:

questo breve documento è l'ultimo che ci ha trasmesso l'amico Dr. A. Stefanini a fine missione con il MAE in Terra di Palestina, prima del suo rientro a Bologna. Lo ringrazio per tutto quello che mi ha fornito in questi mesi dopo la mia breve missione a Ramallah, da lui fortemente voluta e alla fine realizzatasi, nel novembre del 2009.

a Pinuccia

Tua moglie, una conchiglia di mistero,
donna che si difende alle parole,
come Petrarca ne farei una dea.
E' donna che ricerca smarrimenti
che cerca un'acqua torbida di morte
per poi ridiventare sirenetta.

Hai mai capito tu quelle ali unite
di troppo maneggevole farfalla
che vorrebbe volare oltre i momenti
di questa terra gonfia di confini'

ALDA MERINI

**Una vera tradizione non è testimonianza di un
passato remoto;
è una forza viva che anima e alimenta il presente.**

Igor Stravinskij

Da *NIGRIZIA*, marzo 2011:

Informare sul popolo sahwari

[in. Forum dei LETTORI]

Vogliamo ringraziare di cuore la direzione e la redazione di *Nigrizia* per l'articolo dedicato al dramma del popolo sahwari, in occasione dell'ennesimo sopruso da parte del regime marocchino con la devastazione del campo di Gdeim Izik nei pressi di El Aiun [numero di dicembre 2010].

Come al solito, vi siete confermati una delle pochissime voci che in Italia [e non solo] sanno dare informazione sugli ultimi e i dimenticati, e sapete farlo con completezza e puntualità. Siete una risorsa importante per il panorama informativo del nostro paese e per la sua crescita culturale e morale. Per questo, non solo rinnoveremo l'abbonamento [cosa che era, comunque, fuori dubbio], ma solleciteremo senz'altro gli amici a fare la vostra conoscenza.

Con stima e gratitudine.

Roberta Barberini e Ilic Ferretti, RE

CANZONE PER GAZA, PALESTINA

L'abbiamo ascoltata da 'I Giorni Cantati'
a Pontirolo a fine marzo...
(www.legadicultura.it)

A GAZA C'E' IL MARE

(testo e musica di *Enrico Tavoni*)

A Gaza c'è il mare
e soffia il vento
e l'orizzonte
è un filo d'argento.

*Giocano insieme
piccoli amici
a cui basta poco
per esser felici.*

A piedi nudi
sporchi di terra
senza capire
perché c'è la guerra.

*Senza sapere
perché quei soldati
sono venuti
coi carri armati.*

A Gaza c'è il mare
che ti prende per mano,
raccolge i sogni
e li porta lontano.

*Basta un sorriso
per essere contenti
è la beata virtù
degli innocenti.*

Ma una bomba
vigliacca e assassina
ha spento il sorriso
di prima mattina.

*Sale nel cielo
un gran fumo nero
che sporca la coscienza
del mondo intero.*

Sventrano case,
scuole, ospedali,
non c'è pietà
per quei criminali.

[segue e termina a lato]

*Cala il silenzio
rimane l'odore
di carni straziate
e di materno dolore.*

**La nostra indifferenza
è il vero muro
che toglie la speranza
e nega il futuro.**

**A Gaza c'è il mare
ma è senza colore
perché non si vive
a Gaza si muore.**

G R A Z I E

Il gatto nero che ti attraversa la strada

*Testimonianza di Giovanna P. (socio CAI Perugia,
Senior)*

La superstizione popolare che fa temere che quando un gatto nero ti attraversa la strada ti porti sfortuna [avete presente, ad esempio, la versione italiana di 'Ombre rosse'? Beh, vi sono tre flashes che fanno intuire come per l'avversario di John Wayne (ora non rammento i nomi né dei personaggi né dell'attore che interpreta l'avversario del 'nostro') si metta male: la rottura di uno specchio, la 'mano del morto (due assi e due sette, a proposito di *Billy the Kid*, assassinato alle spalle durante una giocata a poker in cui egli aveva in mano questa combinazione)' a poker e, come terzo, l'attraversamento della strada davanti a lui di un gatto nero] farebbe riferimento ai tempi e ai luoghi in cui si andava a cavallo. L'attraversamento di un gatto, nero nella fattispecie (ma qui non si specifica il perché), della strada lungo la quale un cavaliere su di un cavallo passa, faceva e fa o farebbe imbizzarrire il cavallo, disarcionando il di lui cavaliere con conseguenze anche pericolose per egli stesso.

CHE NE PENSANO GLI ALTRI?

**Proposta per
Premio Nobel per la Pace 2011 alle Donne Africane
(www.noppaw.org)**

La proposta:

lanciare una campagna internazionale per l'attribuzione del Premio Nobel per la Pace nel 2011 alle donne africane nel loro insieme....

L'appello:

L'Africa cammina con i piedi delle donne. Abituate da sempre a fare i conti con la quotidianità della vita e con la sfida della sopravvivenza, ogni giorno centinaia di migliaia di donne africane percorrono le strade del continente alla ricerca di una pace durevole e di una vita dignitosa. Gran parte di loro fanno fino a 10-20 km per portare l'acqua alla famiglia. Poi vanno, sempre a piedi, al mercato, dove, per tutta la giornata vendono quel po' che hanno, per portare la sera a casa il necessario per nutrire i propri figli. Riproducendo così ogni giorno il miracolo della sopravvivenza. Pullulano di donne i mercati delle città africane. In un arcobaleno di colori, dove insieme con i beni di scambio, si incontra la gioia di vivere e il calore della convivialità. Spesso sulle loro spalle i figli che ancora non camminano. Oppure attorno ad esse la corsa e il rumore dei bambini, la cui cura è completamente affidata a loro. A volte, anche se non sono loro figli. Perché nell'Africa delle guerre e delle malattie, le donne sanno accogliere, nella propria famiglia, i piccoli rimasti orfani.

Sono in maggioranza le donne a lavorare nei campi in una terra che quasi mai appartiene a loro, solo perché donne. Ad esse che controllano il 70% della produzione agricola, che producono l'80% dei beni di consumo e assicurano il 90% della loro commercializzazione, è quasi sempre impedito di possedere un pezzo di terra. Sono decine di migliaia le piccole imprese che le donne africane hanno organizzato attraverso il microcredito, in tutti i settori dell'economia: dall'agricoltura, al commercio, alla piccola industria. Sono migliaia, forse decine di migliaia, le organizzazioni di donne impegnate nella politica, nelle problematiche sociali, nella salute, nella costruzione della pace. E sono le donne quelle che con più coerenza assicurano, nell'Africa troppo spesso segnata dal malgoverno e dalla corruzione, la speranza del cambiamento e della democrazia. Sono le donne africane che, in condizioni quasi impossibili a causa del maschilismo, della poligamia, del disinteresse o dell'assenza degli uomini, continuano a difendere e a nutrire la vita dei loro figli; a lottare contro le mutilazioni genitali, a curare i più deboli e indifesi. Sono le donne africane che, di fronte alle prevaricazioni del potere, sanno alzarsi in piedi per difendere i diritti calpestati.

Dentro al dramma della guerra soffrono le pene dei padri, dei fratelli, dei mariti e dei figli votati al massacro. Si vedono strappare bambine e bambini costretti a fare i soldati e ad ammazzare. Per loro poi, per i loro corpi e le loro persone, se vengono risparmiate dalla morte, spesso è pronta la peggiore delle violenze, che salva forse la vita→

ma colpisce per sempre l'anima.

Le donne sono la spina dorsale che sorregge l'Africa. In tutti i settori della vita: dalla cura della casa e dell'infanzia, all'economia, alla politica, all'arte, alla cultura, all'impegno ambientale. Per questo, in Africa non è pensabile alcun futuro umano, senza la loro partecipazione attiva e responsabile. Senza l'oggi delle donne non ci sarebbe nessun domani per l'Africa.

Certo è indiscutibile il progresso che le donne africane hanno compiuto nella vita politica, economica e culturale a tutti i livelli. Ma ciò non rappresenta che una goccia nell'oceano nella valorizzazione delle loro capacità e del loro impegno. Per questo vogliamo lanciare una campagna...

**Solidarietà internazionale
ed Amici di Dino Frisullo**

Mi è capitata in mano questa bella ed interessante rivista che non conoscevo: 'Solidarietà internazionale', che parla soprattutto dei problemi dell'Africa. Il numero di febbraio 2011 è dedicato in parte al 'Mediterraneo in fiamme', come recita la copertina... (www.solidarietainternazionale.it)...

Vi voglio riportare 'parte' dell'intervista fatta da E. Melandri ad **Alessia Montuori** ('a tu per tu: piccoli semi, alberi grandi, recita il titolo del servizio giornalistico), presidente dell'Associazione "Senzaconfine". Voglio al proposito rammentare che l'anno 2011 è l'anno del volontariato. L'ho letto da qualche parte, ma non so darvi ulteriori informazioni al riguardo (su cui ci sarebbe tanto di discutere...).

.....
D.: poi è arrivato "Senzaconfine".

R.: sì. Un incontro casuale. Ci sono arrivata accompagnando un amico bengalese che aveva un problema con i suoi documenti. Appena arrivata ho visto una persona (che poi era **Dino Frisullo**), che parlava contemporaneamente a due telefoni in italiano e in tedesco. Ho visto che c'era uno sportello legale. Insomma, il clima che c'era mi è piaciuto subito. Un'atmosfera fino ad allora sconosciuta: un gran via vai di gente; gli uffici dove entravano e uscivano persone di tutti i paesi, grande libertà e fraternità tra le persone. Ho subito pensato che in un posto come quello avrei potuto fare qualcosa. Ho iniziato con i corsi di italiano, non conoscendo ancora nulla sulle leggi sull'immigrazione. Da allora ho coinvolto altre persone. Facevo parte del collettivo politico di Sociologia e ho coinvolto altri studenti prima nei corsi di italiano, poi nello sportello legale. Quello era un periodo travagliato, di grande fermento, con situazioni anche brutte di aggressione. Basta ricordare l'assassinio di Jerry Masslo. Ma a "Senzaconfine" vigeva una filosofia che a me, fin dall'inizio, piacque molto: "Non facciamoci passare tutto sulla testa, ma reagiamo. [segue a pag. 8, colonna sinistra]

Facciamo qualcosa insieme. Organizziamoci". Così sono stata sempre più coinvolta nelle attività. Ho iniziato con Dino a fare una rassegna stampa tematica sull'immigrazione. Sinceramente in quel periodo avevo la sensazione che a "Senzaconfine" passasse un pezzo di storia del movimento antirazzista che, almeno in alcune situazioni, poteva davvero cambiare le cose. Anche se, ripensandoci ora, eravamo una realtà molto piccola che rappresentava una minoranza, per quanto attiva e forte.

.....

D.: una persona che ha segnato la tua vita è stata senz'altro Dino Frisullo.

R.: è stata una delle persone che più mi ha formato, non perché mi abbia fatto dei corsi, ma perché con la sua azione mi ha spinto a fare di più. Mi ha dato l'esempio. Vedere la sua generosità, l'impegno totale, il non avere interessi personali, il mettersi in gioco completamente è stato il motore principale di molte delle scelte che ho fatto nella mia vita. Oltre a questo è stato un grandissimo amico, un fratello maggiore disponibile ad ascoltare anche il problema personale. Una spalla, un sostegno. Tutt'ora mi manca tanto. Penso che manchi molto anche al Movimento antirazzista e a tutte quelle persone che riusciva a mettere insieme soprattutto negli anni '90. Dalle organizzazioni cattoliche di base ai centri sociali. E' una cosa che oggi è diventata davvero difficile. Perché tante cose sono cambiate. Sono venute meno tante persone che allora erano dei punti di riferimento. Pensa soltanto a Mons. Di Liegro. Non so se Dino oggi riuscirebbe ancora a movimentare tutte queste persone. Ma dopo di lui nessuno ha più nemmeno tentato

.....

Flash su storia e leggende di parassitologia medica...

Nel tomo 'Delli discorsi nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale', di P. A. Mattioli [1604], a proposito dell'asarum, viene annotato:

«I villani si curano dalla febbre terzana e quartana bevendone il decotto fatto con il vino, il miele e alcune spezie... e così non solo cacciano gli umori dal corpo per di sotto ma per vomito... ma questo è proprio rimedio de' contadini e da uomini robusti e gagliardi ma non ha da essere accettato da chi si vuol curare sicuramente con la ragione»

ASARUM (o renella):

genere di piante erbacee perenni delle Aristolochiaceae, con rizoma strisciante, foglie reniformi e fiori privi di corolla [*Asarum*]

Infestazioni parassitarie sostenute da *Pseudoterranova azarasi*

Il consumo di pesce marmo malcottato può causare varie infestazioni elmintiche. I membri specie di *Pseudoterranova decipiens* complex sono la seconda più frequente causa di nematodosi nell'uomo, essendo i membri di *Anisakis simplex* complex i più comuni.

Le specie del complesso di *P. decipiens* consistono in 5 specie strettamente affini, geneticamente distinguibili, ma non morfologicamente: *P. decipiens* sensu stricto, *P. azarasi*, *P. cattani*, *P. krabbei*, e *P. bulbosa*.

Nel nord del Giappone, per esempio, le infestazioni umane causate da *Pseudoterranova* spp. non sono rare; negli ultimi 15 anni sono stati riportati oltre 760 casi. Le pseudoterranovosi sono state segnalate anche nel Nord e nel Sud America. Così come in Europa. In ogni caso, possibili differenze biologiche e geografiche di specie affini del genere *Pseudoterranova* in relazione all'infestazione umana restano sconosciute.

Comunque sia, al momento, le 5 specie affini di *P. decipiens* complex differiscono un po'. *P. azarasi* e *P. bulbosa* sono state reperite nel Pacifico nord-occidentale (Giappone incluso), *P. decipiens* (sensu stricto) e *P. krabbei* nell'Atlantico nordoccidentale, e *P. cattani* nelle acque del Pacifico sudorientale. *P. azarasi* ha gli adulti che vivono nell'intestino di foche e leoni marini, e le larve infettanti vivono nei tessuti di svariati pesci marini, inclusi merluzzo, gado, ed eperlano (della famiglia dei salmònidi).

In Giappone la maggior parte dei pazienti affetti da *Pseudoterranova* spp. presentano dolori addominali acuti o subacuti, e le larve sono estratte dallo stomaco per via endoscopica. Comunque, per alcuni pazienti, la diagnosi è fatta quando le larve del IV stadio sono espulse dalla bocca, indicando che le larve maturarono da larve L3 a larve L4 durante il periodo della infestazione. L'espulsione delle larve di *Pseudoterranova* spp. dalla bocca in assenza di severi sintomi gastrici capita spesso in Cile. Il perché vi siano risposte individuali nell'ospite al verme diverse e perché negli umani la patogenicità vari è cosa ancora da delucidare.

In ogni caso tutto ciò è correlato all'aumento nel consumo di sushi e sashimi preparato con pesce marino crudo; da qui la possibile infestazione, evidentemente. Il congelamento e la conserva zio ne dei pesci a - 20°C per 7 giorni o il congelamento a - 35°C e la sua conservazione a tale temperatura per almeno 15 minuti è sufficiente a uccidere il parassita.

(trad. ne di D. Crotti da: Arizono N. et al.)

Per i 'medici (ma non solo) scrittori (ma non solo)':

www.amsiumanisti.it

Fonte: *Nigrizia*, settembre 2010

AFRICA: Libia
(Regime inossidabile)

Il regime del colonnello Mummar Gheddafi ha compiuto 41 anni e la “guida” del popolo libico tiene saldamente le redini del comando. A suo modo, naturalmente. Per cui, si assiste al fondo sovrano libico Lybian Investment che si sta muovendo per entrare nel capitale della British Petroleum, la multinazionale britannica responsabile del disastro ambientale nel Golfo del Messico dopo l’esplosione, lo scorso aprile, di una sua piattaforma petrolifera. Una mossa logica, visto che la Bp ha perso in questi mesi non meno di 100 miliardi di dollari di capitalizzazione e visto che Tripoli guarda con sempre maggior interesse alle imprese europee e, in Italia, ha partecipazioni in Finmeccanica, Eni, Unicredit e Fiat. Contemporaneamente, si assiste al trattamento disumano e vergognoso di 245 profughi eritrei, in fuga dalla dittatura di Isaias Afwerki, che vengono deportati e torturati perché si rifiutano di essere rimpatriati. Il fatto, certamente non isolato e portato all’attenzione dell’opinione pubblica internazionale lo scorso luglio, dovrebbe far riflettere i governanti italiani che hanno stretto con Gheddafi un patto per il controllo dei migranti nel Mediterraneo...

Del resto, Gheddafi è stato reintegrato, ormai da tre anni, nella comunità internazionale, dopo esserne stato messo al bando nel 1988 per l’attentato contro il Boeing 747 della Pan Am nei cieli di Scozia, che costò la vita a 270 persone, in gran parte americani. E il governo Berlusconi – dopo le scuse italiane per il periodo coloniale – ha stretto i rapporti, tanto che l’Italia è il primo cliente e il primo fornitore della Libia.

Sul fronte petrolifero, la Compagnia nazionale del petrolio ha comunicato che nel corso del 2009 sono stati scoperti sette nuovi giacimenti di petrolio e gas. La Libia è il terzo produttore di petrolio in Africa. Oggi la produzione è di 2 milioni di barili al giorno, ma l’obiettivo è di arrivare a 3 milioni di barili nel 2015. Quanto al gas, entro il 2013 si vuole raddoppiare l’attuale produzione di 3,5 miliardi di metri cubi al giorno.

Guardando al dopo-Gheddafi, si può ricordare che nell’ottobre 2009 suo figlio Seif El-Islam è stato nominato ufficialmente numero due del regime, con il titolo di coordinatore generale dei comandi popolari sociali. Nella competizione potrebbe entrare un altro figlio, Mohamed Moâtassim, a capo del Consiglio nazionale di sicurezza e leader dei conservatori. Per ora, tuttavia, il tema della successione rimane sospeso.

E POI E’ SUCCESSO E STA SUCCEDENDO TUTTO QUELLO CHE POTETE OGNI GIORNO LEGGERE SUI GIORNALI DA VARIE SETTIMANE

Libia

(a nord il Mare Nostrum, a ovest Tunisia e Algeria, a sud Niger e Ciad, ad est Egitto e Sudan)

Per saperne di più
(IN CIFRE, POPOLAZIONE, ECONOMIA,
CRONOLOGIA)
chiedete o cercate su
www.nigrizia.it

NIGRIZIA, aprile 2011

Vi è tanto sulla Libia:

- Il di copertina: ‘Libia e cattiva coscienza dell’Occidente
- Pagg 12 – 15: ‘No-fly Colonnello’, intervista con A. Del Boca
- Pagg. 16 - 17 ‘dentro la rivolta’, una testimonianza dal paese di D. Leyla
- Pagg. 18 – 19: ‘La fuga’, un servizio con foto di G. Mastromatteo
- Pagg. 20 – 21: ‘Il banchetto’, le implicazioni economiche di R. Barlaam
- Pagg. 22: ‘Bel suol d’affari’, gli interessi italiani, di R. B.

Tutto sul sito

www.nigrizia.it

Un nuovo sito www.emft.it !!!
(Associazione Ecomuseo del Fiume e delal Torre)

Anche da consultare:
www.sentierofrancescano.org
www.montideltezio.it

tema del mese:

L’ACQUA

A dire :

vota SI

al referendum

per NON PRIVATIZZARE L’ACQUA!

(vedi anche a pag. 12)

Una pagina tutta per Nanni, Vanni Capoccia

TRE FORMIDABILI DISTICI

Poesie, la prima raccolta di Penna, iniziava con *la vita... è ricordarsi di un risveglio triste* e terminava con *entro il dolce rumore della vita*.

Mettendo la vita all'inizio ed alla fine della piccola raccolta, Penna aveva voluto dire che grazie a quella parola ed al significato che si riusciva a darle si trovava la chiave di lettura per entrare nel suo mondo, per ascoltare le vibranti accensioni dei suoi versi. Che la sua vita erano le sue poesie.

*Io vivere vorrei addormentato
entro il dolce rumore della vita.*

Penna, in questi due versi, non cerca la fuga dal mondo reale. Per lui il sonno non è lo stacco dalla realtà, ma una fase dell'esistere che, grazie al sogno, conduce in una dimensione reale e spirituale insieme: quella del mito, il luogo dell'esistere senza tempo e senza storia.

Un distico formidabile. Eppure Sandro Penna si schermiva di fronte alle lodi rivolte a questi due versi. Diceva che erano una sciocchezza. (Secondo il grande critico Cesare Garboli Penna diceva così perché Attilio Bertolucci gli aveva fatto notare che *entro il dolce rumore della vita* nasceva dal suo verso: *Ancora vita il tuo dolce rumore*. Per Garboli tutti e due si erano rifatti al *romorio* leopardiano de *La quiete dopo la tempesta*, al quale si può aggiungere il sempre leopardiano *fanno un lieto romore* de *Il Sabato del villaggio*.) Se a questo associamo un *E vivere vorrebbe addormentato* di Saba ce n'era quanto bastava per far dire a Penna che i suoi due versi erano una cosuccia che poteva scrivere chiunque. Preferiva sminuire quello che aveva scritto, piuttosto che ammettere che una sua poesia avesse dei padri e non fosse figlia di una pura ispirazione senza "gambo visibile".

A dire il vero Penna poteva dimostrare che il "gambo" di questa poesia nasceva da Penna stesso. Gli sarebbe stato sufficiente tirar fuori dalla scatola dove custodiva i suoi scarsi e disordinati appunti *La stazionetta*, poesia giovanile nella quale avremmo letto:

*oh Come, come
viver vorrei
tra questa quiete,*

Ma poi, come l'avrebbe messa con la storia dei versi penniani senza radici? figli esclusivi di una *grazia fulminante*? →

La grazia, che tanti critici hanno riconosciuto alla sua poesia, non è tanto il suo messaggio, quanto carattere e fonte dell'ispirazione (la vita, appunto). E quando nell'alternanza tra gioia e dolore la nevrosi è sempre più preponderante lui aspetta la grazia anche se sarà (se verrà) solo un soffio:

*Non c'è più quella grazia fulminante
ma il soffio di qualcosa che verrà.*

Dopo la morte di Penna tra le carte sparse della sua casa fu trovato uno sconcolato e, nella sua semplicità, bellissimo distico. Non era stato mai pubblicato. Chissà? Forse l'aveva conservato pensando che sarebbe stato giusto per la sua tomba.

Qui la grazia-vita non la si aspetta più, ne resta il bisogno, che poi altro non è che la necessità della spinta a scrivere, di fare poesia.

Bellissimo il *riaffiora*. Ci ricorda i fiori dei camposanti e ci fa pensare ad un fiore che ha messo radici sulla tomba del poeta, come se dal suo corpo continuasse a fiorire il "gambo" della vita.

*Nostalgia della vita in me riaffiora
E fa triste la tomba che mi onora*

Vanni

Da **'Il figlio del figlio'** di Marco Balzano
[Avagliano ed., Roma, 2011]

Un buon libro da leggere [suggeritomi da Vanni]

..... Anch'io in fondo stavo perdendo qualcosa. Anch'io in fondo avevo ricordi di cuginetti, di bambine, di nonni, di mare tiepido che vapora il suo odore fin dentro le stanze solo perché sapevo quella casa lì. Lì quel teatro d'infanzia. E il fatto che fosse lì, lontana, che se ne parlasse, seppure sempre in termini disgraziati, non solo era la ragione di risvegliare ricordi, ma era l'unico modo per tenerli in vita. Non sapendola più lì, dovendola trasferire nel novero infinito delle cose non più mie, l'avrei presto dimenticata e con lei si sarebbero sbiaditi quei giorni di giochi e camminate verso il mare e la campagna. Nonna Anna voleva dire questo strillando. Voleva dire di non ucciderle le immagini del tempo che appartiene alla sua vita di donna e di madre, e più indietro ancora di ragazza. E voleva dire che dopo quegli anni e dopo l'emigrazione non si era aperto più un altro tempo in cui si forgiavano ricordi buoni da sfogliare nella vecchiaia incartapecorita.

Da MURALE, di M Darwish, poeta palestinese

(VI parte che continua dai numeri precedenti)

Sono colui che parla a se stesso
e doma il ricordo... sei me?

Il terzo di noi ci volteggia attorno:

«Non dimenticatemi sempre».

O morte! Prendici a modo nostro, potremmo

Imparare a risplendere...

Sopra di me non sole né luna,
ho lasciato la mia ombra appesa a un rovo,
il luogo m'è diventato leggero
e l'anima errante mi ha fatto volare.

Sono colui che si dice:

o ragazza, cos'ha fatto di te la passione?

Ci affina e ci porta come profumo d'autunno il vento,

sei maturata, donna mia, sulle mie grucce,

ora puoi incamminarti sulla «via di Damasco»,

certa della visione. Un angelo custode

e due colombe volteggiano su ciò che resta della nostra

vita, e la terra è in festa...

La terra è la festa dei perdenti [noi siamo dei loro].

Siamo traccia del canto epico del luogo, al vento le nostre

Tende come piume d'una vecchia aquila. Eravamo buoni

e ascetici senza i precetti del Cristo e non eravamo più

forti dell'erba se non alla fine dell'estate.

Tu sei la mia verità, io il tuo interrogativo.

Abbiamo ereditato solo i nostri nomi.

Tu sei il mio giardino., io la tu ombra

Al crocevia del canto epico...

Non abbiamo condiviso i preparativi delle dee, che con

Magia e astuzia iniziavano a intonare il canto. Portavano

Il luogo sulle corna di un capriolo, dal tempo del luogo

A un altro tempo...

Saremo naturali se le stelle del nostro cielo fossero state

un poco più alte delle pietre del nostro pozzo, i profeti

meno insistenti, se i soldati non avessero udito i nostri

elogi...

Verde la terra del mio poema, verde,

i cantori la portano di tempo in tempo così com'è, fertile.

Mi dà la contemplazione di Narciso nell'acqua della sua

immagine,

l'ombra nitida dei sinonimi,

la precisione del significato...

Mi dà la rassomiglianza nelle parole dei profeti

sui tetti della notte.

Mi dà l'asino della saggezza dimenticato sulla collina

che della sua fiaba e della sua realtà si burla...

Mi dà il simbolo pervaso di antitesi,

nessuna raffigurazione la trae dal ricordo,

non la eleva a gran luce nessuna astrazione.



Mi dà l'altro io

che annota negli annali dei cantori:

«Se questo sogno non basta,

ho una veglia eroica sulla soglia dell'esilio...».

E mi dà l'eco della mia lingua sulle pareti,

che raschia il sale marino

quando un cuore ostile mi tradisce...

[continua nel numero di luglio]

Attravers...Arna & Sentieri Aperti

5 camminate mattutine

Salviamo l'acqua

bellezza e ricchezza del territorio

Acost'a la venchèa

(di *Ombretta Ciurnelli*)

Acost'a la venchèa

nrapplèta nton pietrone

l'acqua frulleva forte

a fatigheva a giù

nrtratanto mmezz'al fiume

l'acqua curriva ligia

Le 5 camminate organizzate tra aprile e maggio si

sono svolte con ricca e motivata affluenza di tante

persone, bambini, giovani e meno giovani, anziani...

Ne abbiamo di volta in volta parlato (vedi su

www.laframontanaperugia.it o su www.emft.it);

ora dobbiamo tenere fede all'invito. Andiamo ai

referendum per difendere quest'acqua 'benedetta'.

Votate SI !!!

Certo le motivazioni che ci avevano spinto a

'inventare' questi circuiti di 'Attravers...Arena' e

subito dopo 'Attravers...Arna & Sentieri Aperti'

erano in parte altre. Erano quelle di 'ripenderci' il

'maltolto': i vecchi sentieri e strade di mappa che

collegavano tra loro i borghi, ora scomparsi o

'arraffati' dalla meschinità privata. Non ci siamo

riusciti, ma non è certo colpa delle associazioni, che

hanno sin troppo fatto. Sono le istituzioni, carenti e

distratte, avulse dal contesto reale e popolare... Ma

inutile polemizzare o criticare. Non è questa la sede.

A noi basta aver sensibilizzato, grazie anche ad una

copiosa distribuzione di volantini e documenti,

'come una volta', che ci auguriamo possano servire

per un 'dibattito permanente' (quasi una

'rivoluzione'...!)

Fonte: *Nigizia*, settembre 2010

AFRICA: Ghana
(Equilibrio Mills)

Magari la buona prestazione della nazionale ai Mondiali di calcio Sudafrica 2010 può contribuire al rilancio economico del paese, che nel 2009 ha conosciuto una forte flessione della crescita: 3.5 % (7.3% nel 2008). Deve averlo pensato anche il presidente John Atta Mills, in carica dall'inizio del 2009, che ai componenti della squadra nazionale di calcio ha elargito onorificenze e 20mila dollari a testa per essere arrivati ai quarti di finale, eliminati ai rigori dall'Uruguay.

Atta Mills, dopo elezioni politiche che sono state giudicate esemplari, quanto a trasparenza e libertà, da tutti gli osservatori internazionali, ha ereditato da John Kufuor una situazione non proprio florida: un deficit di bilancio al 14.5% del prodotto interno lordo (ha pesato l'organizzazione delle elezioni e della Coppa d'Africa per nazioni di calcio) e un'inflazione al 19%.

Il nuovo presidente, 65 anni, si è dato l'obiettivo di ristabilire i grandi equilibri macroeconomici e di combattere la corruzione. Una mano dovrebbe dargliela il petrolio. Entro quest'anno, infatti, il paese diventerà produttore di petrolio: due compagnie, una americana e una inglese, stanno lavorando per questo traguardo e le previsioni parlano di un flusso iniziale di 150mille barili al giorno. Secondo stime del Fondo monetario internazionale, i proventi del petrolio dovrebbero ammontare a 20 miliardi di dollari nel periodo 2012 – 2030. C'è da augurarsi che siano stime attendibili e che queste risorse siano utilizzate per creare posti di lavoro e dare una prospettiva a quei ghanesani – e sono tanti – che, pur vivendo in un paese con istituzioni affidabili, vivono anche sotto la soglia di povertà e non hanno accesso all'acqua potabile, all'educazione scolastica e ai servizi sanitari.

Fino ad oggi a contribuire in maniera decisiva alla ricchezza del Paese sono stati il cacao e l'oro. Secondo produttore mondiale dopo la Costa d'Avorio, il Ghana prevede di produrre quest'anno 700mila tonnellate di cacao, 50mila in più del 2009, con un favorevole andamento dei prezzi sui mercati internazionali. Per quanto riguarda l'oro (al secondo posto in Africa, dopo il Sudafrica), si registra una produzione corrente di 9 milioni di once l'anno (un'oncia = 28 grammi) e ci sono numerose compagnie minerarie locali ed estere che operano →

nel settore. A fine 2009, lo stato ha deciso di portare dal 3% al 6% le *royalty* pagate dalle compagnie minerarie: anche questo è un passo in avanti per sanare i conti.

Per chi non lo sapesse:

il Ghana si affaccia tutto sul Golfo di Guinea; è confinante a est con il Togo, a ovest con la Costa d'Avorio, a nord con il Burkina Faso.

E' lo Stato ove scorre il grande fiume Volta; nel centro del Paese il Volta Bianco e il Volta nero entrano chi a oriente, chi a occidente nell'immenso (stretto, lungo e 'arzigogolato' Lago Volta). La Capitale è Accra, quasi sull'oceano.

Per quanto concerne la CRONOLOGIA degli avvenimenti dall'indipendenza del 1957 ad oggi, per le CIFRE del Paese, per le note sulla POPOLAZIONE e sull'ECONOMIA, consultate il sito: www.nigizia.it

Quel che posso ricordare del Ghana

Vi andai in missione volontaria nel lontano 2001. Era con Mauro, il compianto amico Mauro, e una anziana collega di Padova.

S'era ospiti di una struttura comboniana poco all'interno nella provincia di Tema. Avremmo dovuto stare tre settimane. L'ospedale per cui ci avevano invitato, sulle rive del maestoso Volta (zanzare malariche e coccodrilli a parte), di fatto non era ancora in funzione, e la popolazione che affluiva all'ambulatorio e quindi al laboratorio era scarsa. Siamo stati pertanto 'costretti' a ridurre il nostro 'stage' a due settimane. Ma in queste due settimane siamo riusciti a dare alcune indicazioni operative (io e Mauro in campo microbiologico e parassitologico soprattutto; la collega di Padova in quello ematologico e biochimico), a condurre una prima indagine copro-parassitologica negli scolari della scuola primaria afferente alla struttura comboniana medesima (indubbiamente interessante: i risultati con tanto di foto furono presentati in un poster e come tali pubblicati in un Convegno svoltosi a Firenze della Società Italiana di Medicina Tropicale, a organizzare un Corso di 5 giorni lavorativi, Corso teorico – pratico, come AMCLI-CoSP, per 4 o 5 laureati all'Università di Accra (credo) e potenziali futuri impiegati sanitari presso tale struttura, Corso in campo di Diagnosi delle patologie infettive e parassitarie in sede intestinale. Fu bella esperienza.

Di altro rammento una escursione al Lago Volta e una emozionante discesa lungo il Volta in barca con altri 'volontari'.

D. C.

Invito alla Camminata di Pilonico Paterno

La Camminata di Pilonico Paterno: 29 maggio

Si parte dal piazzale della chiesa, sito poco sopra i 350 m, per salire verso il Monte Pilonico ad oltre 450 m. Da qui si raggiunge, tra le ginestre in fiore, la vecchia S. V. di Fratticiola – Ripa per arrivare al Passo del Lupo. Dal combarbio, lungo il vecchio sentiero, si scende ad Ayale, si attraversa la S. P. del Piccione e si sale al Vocabolo Yasmin. Scendiamo così ai laghetti di Ayale passando per la vecchia fonte che gli alimenta, protetta da un immenso leccio. Un tempo gioco e passatempo anche per giovani pescatori improvvisati, i laghetti artificiali hanno oggi funzione di raccolta di acque ad uso irriguo per l'Azienda agricola e riserva di Ayale. Da qui si passa al Rio del Fossetto, si superano i Poderi Bonacheto e Palazzetta, si raggiunge Palazzo Ayale, e, riattraversato il Rio Piccolo, si ritorna in piazza della chiesa passando per il vocabolo Giuncheto. L'Agriturismo 'La collina di Pilonico' ci offrirà qui un piatto della nostra tradizione.

Per informazioni

Daniele Crotti: 329 7336375

Claudio Giacometti: 333 2289491

Palazzo Ayale: breve storia raccolta oralmente

Una incisione in una vecchia pietra riportava una data, quella del 1708, a dire che questo fu probabilmente l'anno in cui il *Palazzo di Ayale* (detto anche *Palazzo Ayale*) fu costruito o, comunque, risistemato o ristrutturato o modificato; questo non è facile intuirlo o saperlo. E' comunque situato su quel colle che, in vecchi documenti, è verosimilmente chiamato *Colle Tecchio*°. Dal 1880 circa, Ayale, da sempre azienda agricola, con numerosi poderi e svariati ettari, coltivati a olivi, viti, grano, granoturco e/o altri cereali, e, più tardi, anche tabacco (ora questo non più), è di proprietà della nobile famiglia perugina degli Ansidei. Da questi passa alla famiglia Cucchia, originaria del Bosco; fu infatti venduto direttamente a 'Gigetto' Cucchia. L'attività agricola proseguì con loro sino a che nel 1932 fu acquistato dal 'russo' Abramo Krachmalnikoff, detto Krach. Con lui verosimilmente l'azienda si espanse sino a raggiungere i 12 poderi, dagli 8 prima esistenti. In altre parole la proprietà del Krach era di circa 150 ettari o forse più. Allora nel *Palazzo Ayale*, i proprietari abitavano il piano terra, al primo piano ci stava il fattore, e il terzo piano era adibito a granaio e poco altro. La chiesetta lì a fianco era da sempre esistita, tant'è che sino ad alcuni decenni addietro, la sera del 'venerdì santo' partiva una processione, detta del 'Cristo morto', la cui croce era portata a spalla dagli uomini. Il crocefisso giaceva nella chiesa di S. Maria di Pilonico e veniva trasportata nella chiesetta di Ayale il giorno avanti, il 'giovedì santo'. Dalla chiesa di Pilonico, sempre la sera del venerdì prima della Pasqua di Resurrezione, partiva il corteo di donne con l'effigie raffigurante la Madonna col Bambino. Suggestive e ricche di lumi e luminarie erano queste due processioni, processioni che si incontravano a metà strada, più o meno all'altezza ove ora vi è il bivio che, dalla Strada Provinciale del Piccione, imbocca la Strada Comunale di Pilonico Paterno. Qui donne e uomini insieme cantavano vari canti liturgici e poi sia la 'croce con il Cristo' che 'l'effigie della Madonna' venivano riportate nella chiesa madre di Pilonico. Nel 1932, come detto, e per la precisione il 4 maggio, la tenuta di Ayale viene comprata dall'attivissimo Abramo Krachmalnikoff, Krach per i suoi contadini, che la terrà sino al giugno del 1973*. Abramo ebbe tre figli: Leone, che giunse in Italia con il padre e la madre dalla Russia (allora già URSS) all'età di 1 anno (era del '19), Vittorio, il secondogenito, nato in Italia nel 1920, e Marisa, detta Anna Maria, nata a Perugia nel ...

(il seguito per chi verrà alla Camminata o me lo chiede espressamente)

**Per qualsivoglia arretrato di FFOP
chiederlo a me:**

daniele.nene@email.it

GRAZIE

Sabato 25 giugno Monte Colognola di Magione

Dalle ore 17.00

**Festa della Tradizione Paesana
Pane e musica**

con Concerto de

**I Giorni Cantati
di Calvatone e Piadena**